

Ricercatori del National Institute on Aging di Baltimora hanno dimostrato in laboratorio come la vitamina E previene l'accumulo di colesterolo e ceramidi che si verifica nei neuroni degli anziani in genere e dei pazienti affetti da Alzheimer in particolare. Tale accumulo è indotto dalla beta-amiloide proteica che rappresenta il marchio dell'Alzheimer.

Un gruppo di neurologi dell'American Academy of Neurology ha dimostrato un declino minore in pazienti trattati con donepezil associato a Vit. E. L'autorevole rivista "The Lancet" ha sostenuto che la Vit. E potrebbe giocare un ruolo protettivo contro l'Alzheimer, ma troppa può anche far male. Sugli Annals of Internal Medicine la Johns Hopkins University infatti mette in guardia sull'uso di dosi superiori ai 133 mg al giorno.

Il Centro di fitochimica ed enzimologia affiliato alle Università Inglesi di Northumbria e Newcastle ha condotto uno studio pubblicato sulla rivista Phytotherapy Research in cui si sostiene che la Camelia Sinensis, la pianta del tè, potrebbe giocare un ruolo rilevante nel trattamento del morbo di Alzheimer. Il tè, soprattutto quello verde, ostacola l'azione di un enzima, l'acetilcolinesterasi, comportandosi cioè come i farmaci che attualmente si usano per il trattamento della malattia.

Il tè verde, in particolare, sarebbe in grado di bloccare l'azione di enzimi in grado di bloccare la produzione di beta-amiloide, la proteina anomala ritenuta l'elemento chiave del processo distruttivo cerebrale della malattia di Alzheimer.

(da "OK Salute")

Negli USA sono stati usati anticorpi per bloccare la proteina beta-amiloide ritenuta la principale responsabile del Morbo di Alzheimer. Gli anticorpi agiscono impedendo l'accumulo della proteina nel cervello e quindi inibendo la formazione delle placche che conducono alla degenerazione dei neuroni.

Per ora sono stati iniettati a otto malati e i risultati paiono sorprendenti: in pochi mesi, in sette

pazienti, il declino mentale si è arrestato e in sei pazienti le funzioni cognitive sono addirittura migliorate.

Una équipe diretta dal Prof. Antonino Cattaneo della Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati (SISSA) di Trieste studia da anni il ruolo del NGF (fattore di crescita nervoso scoperto dal Nobel Rita Levi Montalcini) nella malattia di Alzheimer. I ricercatori hanno deciso di sperimentare l'efficacia di questa sostanza in alcuni topi alterati geneticamente in modo da bloccare la produzione di NGF portando danni nei neuroni molto simili a quelli che si riscontrano nella malattia di Alzheimer.

Poiché l'NGF non riesce a raggiungere il cervello se iniettato in zone periferiche del corpo, è stata usata una via di somministrazione mediante *spray nasale* attraverso cui la sostanza riesce a pervenire al cervello con maggiore facilità.

Nei topi trattati si è ottenuta una riduzione delle placche di proteina beta-amiloide. Inoltre gli animali sono stati in grado di riconoscere oggetti che prima non riconoscevano ed hanno recuperato memoria e capacità di ragionamento.

Gli scienziati contano di poter iniziare una sperimentazione sull'uomo nel 2007.

Ricercatori dell'Università della California hanno sperimentato una sostanza il cui nome ufficiale è CX717 che potrebbe avere effetti molto benefici e rivitalizzanti sulla memoria. L'azione della sostanza si basa sulla stimolazione della comunicazione tra neuroni e sulle attività cerebrali che conducono a rafforzare le funzioni mnemoniche e migliorare il livello attentivo.

La prima fase di sperimentazione si è svolta in Inghilterra su soggetti maschi in buona salute. I primi risultati hanno confermato in pieno le aspettative dei ricercatori.

CHIUSURA ESTIVA

L'Associazione Alzheimer Venezia rimarrà chiusa dal giorno 8 Agosto al giorno 26 Agosto.

DELEGA